



FILOSOFIA DEL LINGUAGGIO: prospettive di ricerca

Numero Quarto – Febbraio 2008

RECENSIONE

George Lakoff

Metafora e vita quotidiana

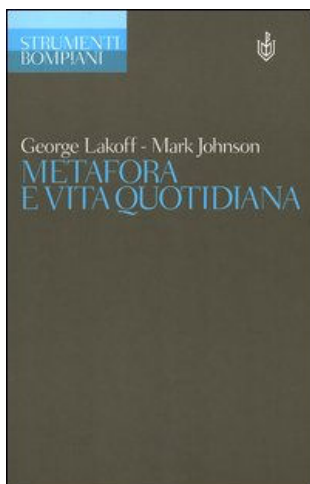
(Bompiani, Milano 2004)

Recensione di Alberto Binazzi

<http://www.humana-mente.it>

RECENSIONE

George Lakoff , **Metafora e vita quotidiana**, (Bompiani, Milano 2004)



Qual è la natura del nostro sistema concettuale? Qual è il legame tra cognizione, percezione e linguaggio? È possibile definire il significato e la verità all'interno di una cornice concettuale libera dagli inconvenienti dell'oggettivismo puro e del soggettivismo puro? È possibile formulare un modello di razionalità fondato sulla corporeità? E in che modo la metafora, intesa come struttura cognitiva, contribuisce a organizzare la nostra *vita* mentale?

Secondo il linguista George Lakoff e il filosofo Mark Johnson, la metafora, lungi dall'essere una mera figura retorica, è un vero e proprio *strumento cognitivo* che fonda il nostro sistema concettuale e regola le nostre attività quotidiane. Indagare i processi metaforici significa, allora, impostare un'indagine concettuale sulla natura della conoscenza e sul rapporto che intercorre tra i 'concetti' e le nostre culture di appartenenza.

La nostra vita interiore, sostengono gli autori, è tutta modellata su processi metaforici che individuano sia gli elementi *oggetto* della nostra rappresentazione, sia le *oper-azioni* mentali con le quali agiamo *su* quegli stessi elementi o entità concettuali. Gli autori propongono un "approccio esperienziale" che colloca la mente e i sistemi concettuali, insieme alla capacità di categorizzazione, di immaginazione e di trarre inferenze, all'interno di una cornice naturalistica. Alla base dei nostri sistemi concettuali starebbe, secondo Lakoff e Johnson, una ben determinata capacità di "razionalità immaginativa" che rende possibili i nostri processi metaforici, le nostre inferenze, le nostre categorizzazioni, e la stessa comprensione della verità. La tesi principale del libro è che il nostro sistema concettuale è "strutturato in forma metaforica": noi comprendiamo i concetti per mezzo di mappe fondate che conservano la struttura tra domini e che

permettono la comprensione dei concetti astratti nei termini di concetti più concreti.

Esistono, però, alcuni concetti che derivano direttamente dalla nostra esperienza spaziale: per esempio, il “concetto SU” dipende dalla posizione eretta del nostro corpo e dai programmi motori che implementano il nostro orientamento su-giù. Il concetto SU, allora, emerge dall’insieme delle nostre funzioni motorie: un essere sferico che visse al di fuori del campo gravitazionale, probabilmente, svilupperebbe un altro concetto per SU, osservano gli autori. Comprendere i sistemi concettuali umani significa mettere in risalto la natura della “nostra esperienza fisica”, ma, allo stesso tempo, significa ammettere che il corpo e le sue tipologie di interazione con gli oggetti, hanno luogo soltanto all’interno di una cultura. Il nostro retroterra culturale, infatti, struttura a sua volta l’esperienza, e noi “facciamo esperienza di un *nostro* mondo, in modo tale che la cultura è già presente perfino nell’esperienza stessa”. Le tesi di Lakoff e Johnson hanno importanti implicazioni filosofiche: rifiuto della concezione oggettivista pura del significato, così come della concezione soggettivista pura del significato, rifiuto della teoria oggettivista della verità (la verità, secondo gli autori, è sempre relativa a un sistema concettuale in larga misura definito dalla metafora), categorizzazione fondata su gestalt strutturate con dimensioni che emergono dalla nostra esperienza (gli oggetti che compongono “i nostri ambiti fondamentali di esperienza” hanno proprietà interazionali vincolanti le possibilità di interpretazione concettuale), teoria della comprensione della verità, teoria ‘interazionistica del significato’. Le metafore, siano esse concettuali o di orientamento (basate su schemi spaziali come su-giù, davanti-dietro, dentro-fuori, centrale-periferico, vicino-lontano) o ontologiche (basate su esperienze fisiche dei nostri corpi, tali da indurre a considerare ‘eventi’, ‘idee’, ‘azioni’, ‘emozioni’, come sostanze o oggetti di dimensioni finite) strutturano l’esperienza in modo soltanto parziale. Come in una figura-sfondo, le strutture metaforiche mettono in luce alcuni elementi delle entità rappresentate e ne nascondono altri. Questa particolare caratteristica, sostengono gli autori, è alla base della possibilità di trasferimento di struttura da un ambito di esperienza ad un altro: infatti, “se la

strutturazione metaforica fosse totale, un concetto coinciderebbe totalmente con un altro, e non sarebbe soltanto compreso come un altro”.

Il linguaggio, allora, conserva e ci *mostra* la sua struttura metaforica. I concetti, articolabili attraverso le parole, sono, in realtà, gli elementi che organizzano i nostri comportamenti. Pensiamo, infatti, alla metafora concettuale, largamente condivisa, LA DISCUSSIONE È UNA GUERRA. Tale metafora, riflessa in una molteplice varietà di espressioni quotidiane, come “Le sue critiche hanno colpito nel segno” o “ Ho demolito le sue argomentazioni”, non solo induce a pensare alle discussioni in termini di dispute con vinti e vincitori, ma determina le nostre condotte comportamentali *agite* durante una discussione. Noi, infatti, vinciamo o perdiamo in una discussione e il nostro interlocutore è percepito come un oppositore dal quale difendersi, tanto che non accettiamo di essere sconfitti da argomentazioni più lucide delle nostre, insomma, la metafora modifica e “struttura le azioni che compiamo quando discutiamo”.

Per concludere, tentiamo un esperimento mentale. Proviamo a comprendere, seguendo l'impostazione degli autori, la logica alla base di un'espressione che ricorre spesso nel libro: “i concetti con cui viviamo”. I concetti, concepiti come oggetti, secondo la metafora concettuale ‘LE IDEE SONO OGGETTI’, sono altresì raffigurati internamente in un rapporto di *stretta* vicinanza, secondo la metafora spaziale CAPIRE È AFFERRARE. Rappresentiamo i pensieri stessi come oggetti-entità incorporate, dove la preposizione ‘con’ indica proprio questo rapporto di vicinanza privilegiato... *con un concetto*. Descriviamo, così, degli itinerari (concettuali) interni possibili soltanto in virtù di processi metaforici che conservano la struttura tra ambiti sensoriali, spaziali e concettuali. Riflettiamoci un attimo: noi, inconsapevolmente, rappresentiamo il linguaggio stesso come uno spazio dove le parole ne individuano le coordinate geometriche. I nostri stessi pensieri sembrano possedere delle coordinate che *li* identificano come oggetti dotati di ‘finitezza’. Si ha la sensazione, ci sia concessa un'osservazione personale, che la manifestazione interna di un concetto sia fortemente vincolata dalle sue *modalità* di espressione. Come la varietà dei movimenti dei nostri arti e di tutto il nostro corpo si organizza su schemi che limitano la gamma delle potenzialità espressive

e motorie di un essere umano, così, anche la possibilità concettuale, sembra guidata (automa-ticamente) dagli stessi limiti sensoriali che definiscono, *dall'interno dei nostri corpi*, i gradi di libertà del pensabile. Se pensiamo all'anno di pubblicazione di questo libro (1980) e al paradigma allora dominante negli studi sul linguaggio, non possiamo non riconoscere ai due autori il merito di aver proposto, quasi trent'anni fa, una visione fortemente innovativa del linguaggio e della mente umana e in linea con i recenti sviluppi delle neuroscienze cognitive contemporanee.

Alberto Binazzi